

▶ GUERRA CONTINUA

di STEFANO PIAZZA



■ Ieri lo Stato maggiore della Difesa, ricordando che l'operazione Aspides ha il compito di difendere la libertà di navigazione e le rotte commerciali, ha reso noto che la nave Caio Duilio ha abbattuto altri due droni aerei in attuazione del principio di autodifesa, dopo quello neutralizzato qualche giorno fa. Immediata la replica (per il momento solo verbale) da parte degli Huthi. All'Ansa **Abdennaser Mahamed**, funzionario del Dipartimento dei media della Repubblica (Huthi) di Sana'a, ha affermato che «l'abbattimento di nostri droni da parte della marina militare italiana costituisce una nuova conferma che l'Italia si è voluta schierare a fianco dei nostri nemici e a difesa di Israele ma per il momento non è un nostro obiettivo diretto».

Sul fronte delle trattative per un possibile cessate il fuoco a Gaza non ci sono novità e persino il Qatar, attraverso il portavoce del ministro degli Esteri **Majed Al Ansar**, ha ammesso che l'intesa è lontana: «Non siamo vicini a un accordo su un cessate il fuoco a Gaza, ma rimaniamo fiduciosi». Il portavoce ha spiegato che «stiamo lavorando per stabilire un cessate il fuoco permanente a Gaza, piuttosto che una tregua a breve termine di pochi giorni». Ma si tratta di affermazioni di circostanza dato che Israele mantiene la stessa posizione di sempre, ovvero che un cessate il fuoco (peraltro parziale perché l'obiettivo finale resta la distruzione di Hamas) passa dal rilascio di tutti gli ostaggi e dei cadaveri di coloro che sono deceduti. In ogni caso, il direttore della Cia **William Burns**, durante un'audizione alla Camera dei rappresentanti, ha espresso ottimismo riguardo alla possibilità di raggiungere un accordo per il cessate il fuoco, anche se rimangono questioni complesse da affrontare. «Credo che ci sia ancora una possibilità di raggiungere un tale accordo. Stiamo lavorando intensamente con le nostre controparti israeliane, qatariote ed egiziane per questo

Abbattuti altri due droni Sale la tensione con gli Huthi: «State con i nostri nemici»

Azione di autodifesa della Caio Duilio nel Mar Rosso. A Gaza tregua ancora lontana
Israele pone restrizioni ai palestinesi in visita alla moschea di Al Aqsa per il Ramadan



FRONTE CALDO La nave Caio Duilio della Marina militare in pattugliamento nel Mar Rosso a causa degli attacchi Huthi

[Ansa]

obiettivo, anche se è un processo estremamente difficile. Non possiamo garantire il successo, ma posso affermare che le alternative sarebbero ancora peggiori».

Sul fronte di guerra, l'ultima escalation di tensioni tra Israele e gli Hezbollah ha visto nella giornata di ieri il lancio di almeno cento razzi dal Libano verso il Nord di Israele, in uno degli attacchi più intensi dall'inizio del conflitto a Gaza. Il fat-

to che gli attacchi missilistici di Hezbollah si concludono quasi sempre senza vittime e senza danni significativi alle infrastrutture non deve certo ingannare, come ha spiegato l'analista militare dell'emittente **N12 Guy Varon**: «L'organizzazione terroristica ha finora scelto di lanciare razzi statistici e non utilizza i razzi ad alta precisione di cui dispone. Se Hezbollah decidesse di passare a questi ultimi, po-

trebbe causare molte vittime, ma anche l'inizio ufficiale di una campagna militare d'Israele nel Nord», che è stata più volte evocata dal premier israeliano **Benjamin Netanyahu** e che preoccupa gli Usa e non solo.

Le autorità israeliane hanno annunciato una serie di restrizioni per i palestinesi della Cisgiordania che intendono visitare Gerusalemme e la Spianata delle Moschee du-

rante il mese di Ramadan. Il Coordinatore delle attività governative nei territori (Cogat), l'istituzione militare israeliana responsabile dei Territori palestinesi, ha comunicato che il venerdì potranno accedere alla Moschea di Al Aqsa gli uomini sopra i 55 anni, le donne sopra i 50 anni e i bambini fino a dieci anni. I palestinesi dovranno essere in possesso di un permesso valido rilasciato dal Cogat, il quale sarà

sogetto a verifica da parte delle forze di sicurezza. È stato inoltre precisato che le autorità si riservano il diritto di apportare eventuali modifiche durante il mese di Ramadan. Non è stato specificato se i palestinesi della Cisgiordania saranno autorizzati a visitare Gerusalemme dal lunedì al giovedì durante il Ramadan. Tuttavia, è stato confermato che gli abitanti della Striscia di Gaza non avranno accesso all'area a causa del conflitto in corso nella regione. A questo proposito il ministro degli Esteri giordano **Ayman Safadi** ha affermato che «Israele sta giocando con il fuoco e sta spingendo la situazione verso un'esplosione».

Ieri ha anche parlato la Guida suprema dell'Iran **Ali Khamenei** che ha minacciato i Paesi musulmani che non si schierano con Hamas: «Ci sono alcuni governi nel mondo islamico che aiutano i nemici del popolo palestinese oppresso: il regime sionista. Se Dio vuole, saranno puniti per il loro tradimento». Infine, **Joe Biden** starebbe considerando la possibilità di condizionare gli aiuti militari a Israele nel caso in cui il Paese proceda con un'invasione su larga scala di Rafah, che ha precedentemente definito come una «linea rossa». Lo scrive **Politico** che riporta questa notizia citando quattro funzionari statunitensi a conoscenza degli orientamenti interni dell'amministrazione. La disponibilità del presidente degli Stati Uniti a intraprendere questa azione riflette le crescenti pressioni nel suo partito, nel quale è presente una folta rappresentanza di musulmani, e le tensioni continue nel suo rapporto con **Netanyahu** che parlando ai delegati della «lobby statunitense pro-Israele» American Israel Public Affairs Committee, riuniti a Washington, ha espresso «profonda gratitudine per il sostegno ricevuto dal presidente **Biden** e dall'amministrazione», auspicando che tale sostegno continui. Allo stesso tempo, ha avvertito che Israele uscirà vittorioso da questo conflitto e ha sottolineato che «le forze di difesa israeliane completeranno il loro operato a Rafah per evitare che Hamas si riorganizzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Haiti nel caos, il premier si dimette

Ariel Henry costretto a lasciare dopo che il Paese è finito nelle mani delle gang
Dietro gli scontri, l'ombra di una nuova guerra fredda tra Washington e Pechino

di ADRIANO SCIANCA

■ Il primo ministro di Haiti, **Ariel Henry**, ha finalmente rassegnato le sue dimissioni, attese in verità già da qualche giorno, dopo che il Paese caraibico è sprofondato nel caos. L'annuncio è stato dato ieri dal presidente della Comunità dei Caraibi (Caricom), **Mohamed Irfaan Ali**, dopo un incontro in Giamaica. Al summit ha partecipato anche il segretario di Stato americano **Antony Blinken**, che ha offerto a **Henry** la promessa di ospitalità a Porto Rico. «Prendiamo atto delle dimissioni del premier **Ariel Henry**», ha detto **Irfaan Ali**, annunciando un «accordo per un governo di transizione che aprirà la strada a una transizione pacifica del potere». Il governo di transizione dovrebbe essere formato da un

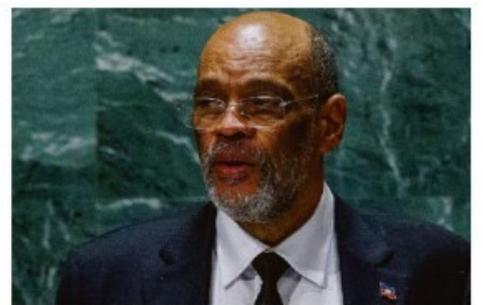
Consiglio presidenziale che avrà sette membri votanti che prenderanno decisioni a maggioranza. Ci saranno anche due seggi senza diritto di voto nel consiglio, uno per la società civile e un altro per la Chiesa.

«Il governo che guido non può rimanere insensibile a questa situazione. Come ho sempre detto, nessun sacrificio è troppo grande per la nostra patria Haiti», ha detto **Henry** in un discorso di dimissioni pubblicato online. Il premier dimissionario era al potere ad interim dal luglio 2021 quando, poco dopo essere stato nominato dal presidente **Jovenel Moïse**, quest'ultimo era stato ucciso da un commando composto da almeno 28 persone di nazionalità colombiana e haitiano-statunitense, che aveva fatto irruzione nella villa

presidenziale, forse per una vendetta legata alla lotta al narcotraffico portata avanti da **Moïse**. La crisi di queste settimane ha sorpreso **Henry** in Kenya. Rientrato in gran fretta, **Henry** non era potuto atterrare in patria per ragioni di sicurezza, ripiegando a Porto Rico. Le sue dimissioni erano attese da diversi giorni. Il gruppo Caricom aveva già chiarito che egli era visto come un ostacolo alla stabilità di Haiti. Inizialmente la Casa Bianca aveva cercato di prendere tempo, ma la ferocia dei combattimenti nel Paese ha fatto cambiare idea a Washington. **Blinken**, intanto, ha stanziato altri 100 milioni di dollari a favore della forza di sicurezza sostenuta dalle Nazioni Unite, composta da 1.000 uomini, che il Kenya dovrebbe guidare ad Haiti, portando il totale promesso

dagli Stati Uniti a 300 milioni di dollari da quando la crisi si è intensificata diversi anni fa.

Nel Paese - il più povero delle Americhe, per di più devastato periodicamente da disastri naturali - la situazione è tuttavia quasi post-apocalittica. La capitale Port-au-Prince, controllata all'80% dalle bande criminali, e la regione circostante sono in stato di emergenza da un mese, mentre il coprifuoco è stato prorogato. **Mathias Pierre**, ex ministro haitiano, ha detto alla Bbc che la situazione nel Paese è «molto precaria»: «Le forze di polizia sono deboli e più di 40 stazioni di polizia sono state distrutte. L'esercito è molto limitato e non attrezzato; i membri delle bande occupano la maggior parte del centro della capitale e alcune sedi governative. Molto presto le persone ri-



ADDIO Il premier dimissionario haitiano, Ariel Henry

[Ansa]

marranno senza cibo, farmaci e supporto medico».

Al di là delle endemiche difficoltà di Haiti, resta da capire se il caos di questi giorni risponda anche a logiche geopolitiche. In un articolato thread su X, l'analista **Emanuel Pietrobon** ha suggerito che dietro il tracollo haitiano ci sia la «nuova guerra fredda» tra Usa e Cina. Haiti è infatti uno degli ultimi paesi del pianeta a non riconoscere la Repubblica popolare cinese, anche se l'ex presidente **Moïse** aveva aperto

un tavolo negoziale con Pechino, che aveva anche aiutato molto il Paese durante il Covid, indispettendo Washington. **Moïse**, come abbiamo detto, è stato assassinato per motivi poco chiari. Dopo di lui, **Henry** aveva deciso di proseguire le trattative con Pechino, «spingendo gli stessi mandanti dell'omicidio di **Moïse** ad attivare le potenti gang per rovesciarlo. E fermare la normalizzazione sino-haitiana», scrive **Pietrobon**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA